

# RASSEGNA STAMPA

20 aprile 2020



Giulio Einaudi editore

# INDICE

## EINAUDI WEB

17/04/2020 ansa.it 10:07	3
<b>ANSA/Libro del giorno: La montagna ei demoni degli uomini - Libri - Un libro al giorno</b>	
17/04/2020 Ansa.it - PMI 08:17	5
<b>La montagna e i demoni degli uomini</b>	
17/04/2020 spettacoli.tiscali.it	7
<b>ANSA/Libro del giorno: La montagna e i demoni degli uomini</b>	
18/04/2020 Radio 24 06:44	10
<b>"Il fantasma dei fatti" di Bruno Arpaia e "Fronte di scavo" di Sara Loffredi - Il cacciatore di libri</b>	

## ANSA/Libro del giorno: La montagna ei demoni degli uomini - Libri - Un libro al giorno

LINK: [https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/unlibroalgiorno/2020/04/17/ansalibro-del-giorno-la-montagna-e-i-demoni-degli-uomini\\_d5be72d9-a9b7-4...](https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/unlibroalgiorno/2020/04/17/ansalibro-del-giorno-la-montagna-e-i-demoni-degli-uomini_d5be72d9-a9b7-4...)



Scrivi alla redazione Paolo Petroni (ANSA) - ROMA, 17 APR - SARA LOFFREDI, "FRONTE DI SCAVO" (EINAUDI, pp. 154 - 17,50 euro). Un romanzo che riesce a mettere insieme un piano storico-documentario, ma ricostruito in maniera narrativa, quello dello scavo del Traforo del Monte Bianco tra il 1961 e il 1962, e uno privato, intimo, dell'ingegnere milanese Ettore che partecipa all'impresa e contemporaneamente scava in se stesso per arrivare a sciogliere i nodi del proprio passato e in questo lo aiuta lo scoprire l'impegno e il piacere di andare in montagna; montagna che bisogna imparare a rispettare e conoscere per rispettare e conoscere se stessi, attraverso il proprio respiro, il proprio passo, la fatica e le proprie possibilità anche nel rapporto con gli altri, con i compagni di salita. Ettore arriva in cantiere alle pendici della montagna nel 1961 per lavorare nel cantiere del

traforo grazie alle sue capacità di calcolo e misurazione che devono guidare lo scavo sino all'incontro con i francesi provenienti dalla parte opposta. E scoprirà quindi molto di più di quel che pensava, affrontando la fatica del camminare e tenere il passo, fin dalla prima passeggiata provocazione che, appena arrivato, gli viene proposta quasi a scopo didattico dal capocantiere Hervé, con cui nascerà una virile amicizia.

"Forzare ha senso solo fino a un certo punto. Ci sono momenti giusti e momenti meno", gli dice l'operaio a un certo punto della salita e la frase è buona sia per la montagna che per lo scavo, mentre Ettore, io narrante della vicenda, annota: "Percepì forte l'energia di quel posto, diverso l'odore, diverso il battito silenzioso che saturava l'aria rispetto alla città o al lago della mia infanzia, vivo e pulsante e pieno di controtempi che non conoscevo". Ma anche,

felice di lavorare allo scavo con i minatori, "Schivavo i pensieri che di solito giravano a vuoto nella mia mente", che tiene a bada contando ossessivamente tutto, dai bottoni sulle giacche degli uomini ai nodi sulle assi di legno, confessando: "Fuori mostravo distacco, ma dentro avevo piccole cariche da far brillare anch'io". Il romanzo, con una lingua semplice e pulita, diretta, ricostruisce la storia dell'idea del traforo del Monte Bianco e soprattutto ci racconta in modo coinvolgente, perché lo fa fare in prima persona a Ettore, la cronaca dell'ultimo anno di scavo e il cantiere, racconto che nasce da una ricerca e una ricca documentazione, come dimostrano i ringraziamenti e le indicazioni bibliografiche finali della Loffredi, coinvolgendoci nel corpo a corpo con la montagna in una sfida contro il tempo, per arrivare all'appuntamento del punto

p r o g r e s s i v o  
cinquemilaottocento prima  
dei francesi, mentre la  
Regina bianca, estranea a  
tutto e impassibile nel suo  
essere e quasi difendersi,  
crea ostacoli e pretende il  
suo tributo di vite umane,  
tra frane e fiotti d'acqua  
capaci di arrivare a un  
migliaio di litri al secondo  
che travolgono tutto.  
Pian Piano che procede lo  
scavo, procede anche la  
scoperta della vita e del  
passato di Ettore, che  
intanto si innamora di una  
giovane e bella cameriera  
della mensa, Nina, anche lei  
come in fuga dalla sua vita  
precedente assieme al figlio  
bambino Artù. E anche in  
questo confronto le difese si  
i n d e b o l i s c o n o e  
praticamente, quasi senza  
volarlo, si trova a  
confrontarsi coi le sue  
donne passate, da Isabella  
che non sposò in extremis,  
a Giulia il grande amore  
idealizzato, sino alla propria  
vecchia madre, con la realtà  
di un fratello muto da anni  
e chiuso in una casa di cura  
per malattie mentali che lui  
si rifiuta di andare a  
trovare, tanto che gli può  
capitare di rendersi conto  
che "la verità venne fuori  
da un posto che non stavo  
sorvegliando. - Sento la  
voce della montagna, dissi".  
E arriva la risposta: "- La  
stiamo tormentando da  
anni, avrà delle cose da  
dire". Tutto questo mentre  
il vecchio Samiel, che abita

isolato in una baita e in  
valle è noto come guaritore,  
che risolverà un brutto  
problema fisico a Ettore che  
con lui si confida, lo incita  
"hai aperto la via, ora  
attraversa la montagna",  
facendogli capire come lo  
stesso concetto di scavo,  
reale o metaforico che sia,  
riguardi la memoria e il  
passato. E l'amico (e rivale  
in amore) Hervé, a  
proposito dei propri demoni,  
gli confessa che Samiel  
anche a lui ha insegnato a  
come nutrire il suo: "gli  
devi far passare la fame se  
vuoi che ti lasci in pace".  
Bisogna non farsi più male,  
è l'invito anche di Nina,  
altra bella figura di questo  
romanzo, sia in sé, sia nel  
rapporto tenero e  
appassionato con Ettore.  
(ANSA).

## La montagna e i demoni degli uomini

LINK: [http://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/unlibroalgiorno/2020/04/17/ansalibro-del-giorno-la-montagna-e-i-demoni-degli-uomini\\_d5be72d9-a9b7-40...](http://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/unlibroalgiorno/2020/04/17/ansalibro-del-giorno-la-montagna-e-i-demoni-degli-uomini_d5be72d9-a9b7-40...)



La montagna e i demoni degli uomini Fronte di Scavo, Loffredi racconta il traforo del Monte Bianco di Paolo Petroni ROMA 17 aprile 2020 10:17 News Scrivi alla redazione - SARA LOFFREDI, "FRONTE DI SCAVO" (EINAUDI, pp. 154 - 17,50 euro). Un romanzo che riesce a mettere insieme un piano storico-documentario, ma ricostruito in maniera narrativa, quello dello scavo del Traforo del Monte Bianco tra il 1961 e il 1962, e uno privato, intimo, dell'ingegnere milanese Ettore che partecipa all'impressa e contemporaneamente scava in se stesso per arrivare a sciogliere i nodi del proprio passato e in questo lo aiuta lo scoprire l'impegno e il piacere di andare in montagna; montagna che bisogna imparare a rispettare e conoscere per rispettare e conoscere se stessi, attraverso il proprio respiro, il proprio passo, la fatica e le proprie possibilità anche nel rapporto con gli altri, con i compagni di

salita. Ettore arriva in cantiere alle pendici della montagna nel 1961 per lavorare nel cantiere del traforo grazie alle sue capacità di calcolo e misurazione che devono guidare lo scavo sino all'incontro con i francesi provenienti dalla parte opposta. E scoprirà quindi molto di più di quel che pensava, affrontando la fatica del camminare e tenere il passo, fin dalla prima passeggiata provocazione che, appena arrivato, gli viene proposta quasi a scopo didattico dal capocantiere Hervé, con cui nascerà una virile amicizia.

"Forzare ha senso solo fino a un certo punto. Ci sono momenti giusti e momenti meno", gli dice l'operaio a un certo punto della salita e la frase è buona sia per la montagna che per lo scavo, mentre Ettore, io narrante della vicenda, annota: "Percepì forte l'energia di quel posto, diverso l'odore, diverso il battito silenzioso che saturava l'aria rispetto alla città o al lago della mia

infanzia, vivo e pulsante e pieno di controtempi che non conoscevo". Ma anche, felice di lavorare allo scavo con i minatori, "Schivavo i pensieri che di solito giravano a vuoto nella mia mente", che tiene a bada contando ossessivamente tutto, dai bottoni sulle giacche degli uomini ai nodi sulle assi di legno, confessando: "Fuori mostravo distacco, ma dentro avevo piccole cariche da far brillare anch'io". Il romanzo, con una lingua semplice e pulita, diretta, ricostruisce la storia dell'idea del traforo del Monte Bianco e soprattutto ci racconta in modo coinvolgente, perché lo fa fare in prima persona a Ettore, la cronaca dell'ultimo anno di scavo e il cantiere, racconto che nasce da una ricerca e una ricca documentazione, come dimostrano i ringraziamenti e le indicazioni bibliografiche finali della Loffredi, coinvolgendoci nel corpo a corpo con la montagna in una sfida contro il tempo,

per arrivare all'appuntamento del punto progressivo cinquemilaottocento prima dei francesi, mentre la Regina bianca, estranea a tutto e impassibile nel suo essere e quasi difendersi, crea ostacoli e pretende il suo tributo di vite umane, tra frane e fiotti d'acqua capaci di arrivare a un migliaio di litri al secondo che travolgono tutto.

Pian Piano che procede lo scavo, procede anche la scoperta della vita e del passato di Ettore, che intanto si innamora di una giovane e bella cameriera della mensa, Nina, anche lei come in fuga dalla sua vita precedente assieme al figlio bambino Artù. E anche in questo confronto le difese si indeboliscono e praticamente, quasi senza volerlo, si trova a confrontarsi coi le sue donne passate, da Isabella che non sposò in extremis, a Giulia il grande amore idealizzato, sino alla propria vecchia madre, con la realtà di un fratello muto da anni e chiuso in una casa di cura per malattie mentali che lui si rifiuta di andare a trovare, tanto che gli può capitare di rendersi conto che "la verità venne fuori da un posto che non stavo sorvegliando. - Sento la voce della montagna, dissi". E arriva la risposta: "- La stiamo tormentando da anni, avrà delle cose da

dire". Tutto questo mentre il vecchio Samiel, che abita isolato in una baita e in valle è noto come guaritore, che risolverà un brutto problema fisico a Ettore che con lui si confida, lo incita "hai aperto la via, ora attraversa la montagna", facendogli capire come lo stesso concetto di scavo, reale o metaforico che sia, riguardi la memoria e il passato. E l'amico (e rivale in amore) Hervé, a proposito dei propri demoni, gli confessa che Samiel anche a lui ha insegnato a come nutrire il suo: "gli devi far passare la fame se vuoi che ti lasci in pace". Bisogna non farsi più male, è l'invito anche di Nina, altra bella figura di questo romanzo, sia in sé, sia nel rapporto tenero e appassionato con Ettore. (ANSA). RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

## ANSA/Libro del giorno: La montagna e i demoni degli uomini

LINK: <https://spettacoli.tiscali.it/cultura/articoli/ansa-libro-giorno-la-montagna-demoni-uomini-00002/>



ANSA/Libro del giorno: La montagna e i demoni degli uomini di Ansa Paolo Petroni (ANSA) - ROMA, 17 APR - SARA LOFFREDI, "FRONTE DI SCAVO" (EINAUDI, pp. 154 - 17,50 euro). Un romanzo che riesce a mettere insieme un piano storico-documentario, ma ricostruito in maniera narrativa, quello dello scavo del Traforo del Monte Bianco tra il 1961 e il 1962, e uno privato, intimo, dell'ingegnere milanese Ettore che partecipa all'impresa e contemporaneamente scava in se stesso per arrivare a sciogliere i nodi del proprio passato e in questo lo aiuta lo scoprire l'impegno e il piacere di andare in montagna; montagna che bisogna imparare a rispettare e conoscere per stessi, attraverso il proprio respiro, il proprio passo, la fatica e le proprie possibilità anche nel rapporto con gli altri, con i compagni di salita. Ettore arriva in cantiere alle pendici della montagna nel 1961 per lavorare nel cantiere del traforo grazie alle sue capacità di calcolo e misurazione che devono guidare lo scavo sino

all'incontro con i francesi provenienti dalla parte opposta. E scoprirà quindi molto di più di quel che pensava, affrontando la fatica del camminare e tenere il passo, fin dalla prima passeggiata provocazione che, appena arrivato, gli viene proposta quasi a scopo didattico dal capocantiere Hervé, con cui nascerà una virile amicizia. "Forzare ha senso solo fino a un certo punto. Ci sono momenti giusti e momenti meno", gli dice l'operaio a un certo punto della salita e la frase è buona sia per la montagna che per lo scavo, mentre Ettore, io narrante della vicenda, annota: "Percepì forte l'energia di quel posto, diverso l'odore, diverso il battito silenzioso che saturava l'aria rispetto alla città o al lago della mia infanzia, vivo e pulsante e pieno di controtempi che non conoscevo". Ma anche, felice di lavorare allo scavo con i minatori, "Schivavo i pensieri che di solito giravano a vuoto nella mia mente", che tiene a bada contando ossessivamente tutto, dai bottoni sulle giacche degli uomini ai nodi sulle assi di legno, confessando: "Fuori mostravo distacco, ma

dentro avevo piccole cariche da far brillare anch'io". Il romanzo, con una lingua semplice e pulita, diretta, ricostruisce la storia dell'idea del traforo del Monte Bianco e soprattutto ci racconta in modo coinvolgente, perché lo fa fare in prima persona a Ettore, la cronaca dell'ultimo anno di scavo e il cantiere, racconto che nasce da una ricerca e una ricca documentazione, come dimostrano i ringraziamenti e le indicazioni bibliografiche finali della Loffredi, coinvolgendoci nel corpo a corpo con la montagna in una sfida contro il tempo, per arrivare all'appuntamento del punto progressivo cinquemilaottocento prima dei francesi, mentre la Regina bianca, estranea a tutto e impassibile nel suo essere e quasi difendersi, crea ostacoli e pretende il suo tributo di vite umane, tra frane e fiotti d'acqua capaci di arrivare a un migliaio di litri al secondo che travolgono tutto. Pian Piano che procede lo scavo, procede anche la scoperta della vita e del passato di Ettore, che intanto si innamora di una giovane e

bella cameriera della mensa, Nina, anche lei come in fuga dalla sua vita precedente assieme al figlio bambino Artù. E anche in questo confronto le difese si indeboliscono e praticamente, quasi senza volerlo, si trova a confrontarsi coi le sue donne passate, da Isabella che non sposò in extremis, a Giulia il grande amore idealizzato, sino alla propria vecchia madre, con la realtà di un fratello muto da anni e chiuso in una casa di cura per malattie mentali che lui si rifiuta di andare a trovare, tanto che gli può capitare di rendersi conto che "la verità venne fuori da un posto che non stavo sorvegliando. - Sento la voce della montagna, dissi". E arriva la risposta: "- La stiamo tormentando da anni,avrà delle cose da dire". Tutto questo mentre il vecchio Samiel, che abita isolato in una baita e in valle è noto come guaritore, che risolverà un brutto problema fisico a Ettore che con lui si confida, lo incita "hai aperto la via, ora attraversa la montagna", facendogli capire come lo stesso concetto di scavo, reale o metaforico che sia, riguardi la memoria e il passato. E l'amico (e rivale in amore) Hervé, a proposito dei propri demoni, gli confessa che Samiel anche a lui ha insegnato a come nutrire il suo: "gli

devi far passare la fame se vuoi che ti lasci in pace". Bisogna non farsi più male, è l'invito anche di Nina, altra bella figura di questo romanzo, sia in sé, sia nel rapporto tenero e appassionato con Ettore. (ANSA). 17 aprile 2020



## "Il fantasma dei fatti" di Bruno Arpaia e "Fronte di scavo" di Sara Loffredi - Il cacciatore di libri

LINK: <https://www.radio24.ilsole24ore.com/programmi/cacciatore-libri/puntata/il-fantasma-fatti-bruno-arpaia-e-fronte-scavo-sara-loffredi-043552-AD...>



"Il fantasma dei fatti" di Bruno Arpaia e "Fronte di scavo" di Sara Loffredi 0 Un romanzo che è a metà fra la spy story e la ricostruzione di fatti storici. "Il fantasma dei fatti" di Bruno Arpaia (Guanda) prende spunto da fatti realmente accaduti negli anni '60 per costruirci intorno un romanzo. I fatti storici sono la morte di Enrico Mattei, allora presidente dell'Eni, la morte sospetta in un incidente stradale di Mario Tchou, ingegnere dell'Olivetti, le accuse e le condanne di Felice Ippolito, direttore del CNEN (comitato per l'energia nucleare) e Domenico Marotta (direttore dell'Istituto Superiore di Sanità). Erano anni in cui Mattei, come Ippolito, si era fortemente battuto per un'indipendenza energetica dell'Italia, l'Olivetti era all'avanguardia nell'informatica e faceva paura agli Stati Uniti e Tchou era una delle punte di diamante di quell'azienda. Tutto si intreccia con un altro

personaggio realmente esistito, Thomas Karamessinis, alto funzionario della Cia che operava a Roma. Nella seconda parte parliamo di un altro romanzo che si ispira a fatti reali avvenuti sempre negli anni '60: la costruzione del tunnel del Monte Bianco. In "Fronte di scavo" (Einaudi) Sara Loffredi racconta la storia della costruzione della galleria fra il '61 e il '62, la gara che si era creata con i francesi che scavavano dalla parte opposta, le difficoltà incontrate dagli operai italiani per la presenza di acqua nella roccia. La storia, vera, viene raccontata attraverso un personaggio di fantasia, Ettore, ingegnere. Un uomo dalla grande razionalità con alle spalle rapporti familiari problematici, che attraverso la costruzione del tunnel, ma soprattutto attraverso la scoperta della montagna e la relazione con una donna, Nina, ritrova un nuovo equilibrio. Da non perdere